

GIACOMO CORTESI

**L'Etica di Pëter Kropotkin
tra scienza, natura e politica**

Nelle pagine che seguono si intende portare all'attenzione del lettore *L'etica* di Pëter Kropotkin. Quest'opera, apparsa postuma nel 1922 a Mosca e poco conosciuta dalla critica, ha come scopo dichiarato quello di "esaminare come sia possibile edificare un'etica scientifica con gli elementi acquisiti a questo scopo dalle ricerche moderne fondate sulla teoria dell'evoluzione"¹. In queste "ricerche moderne" sono comprese non solo le scienze naturali, ma anche la sociologia, le trattazioni antropologiche e i resoconti etnografici, la psicologia e l'etologia.

Nonostante che nell'impianto dell'opera sia riscontrabile quell'impronta positivista di chiara matrice ottocentesca, pensiamo che nel metodo – la tensione verso la transdisciplinarietà con le scienze naturali ed umane – e nell'oggetto – la ricerca di punti di incontro tra l'etica e la biologia² – quest'opera rappresenti ancora oggi un importante tentativo di comprensione dell'etica a partire dalla storia naturale, all'interno di un orizzonte ontologico ed epistemologico che vede una continuità sostanziale tra storia naturale e storia dell'uomo.

Le ragioni e il metodo di una scienza della morale

Si cerca allora di rendersi conto di quel sentimento morale che s'incontra ad ogni passo, senza averlo ancora spiegato, e che non si spiegherà mai finché lo si crederà un privilegio della natura umana, finché non si discenderà sino agli animali, alle piante, alle rocce per comprenderlo.
P. KROPOTKIN, *La morale anarchica*, p. 18.

¹ Il primo volume dell'*Etica*, originariamente pensata in due volumi, apparve postumo nel 1922 a Mosca, con la prefazione e la curatela di N. Lebedeff, mentre il secondo volume è rimasto in forma di appunti non elaborati e note manoscritte, e non è mai stato pubblicato. Le citazioni tratte dall'*Etica* di Kropotkin (KROPOTKIN, 1922), saranno d'ora in poi indicate nel testo come ET, seguite dal numero della pagina, tra parentesi quadre. In questo caso il riferimento è p. 48.

² Per un rapido quadro generale sul dibattito negli ultimi anni cf. ad esempio CINI (1999), ALCARO (2009), e le relative bibliografie.

Kropotkin iniziò ad occuparsi di scienze naturali durante la giovinezza, mentre prestava servizio con i Cosacchi nell'estremo oriente siberiano. Iscrittosi poi alla facoltà di scienze, intraprese alcune importanti spedizioni naturalistiche come geografo nella penisola scandinava. Attraverso le osservazioni e i dati raccolti in questi viaggi egli riuscì in seguito a fornire delle spiegazioni esatte dell'orografia euroasiatica e delle fasi dell'era glaciale in Europa, che gli valsero la nomina a segretario della sezione geofisica della Società russa di geografia – incarico che rifiutò poiché “Tutte le belle parole sono inutili, quando gli apostoli del progresso si tengono lontani da quelli che pretendono spingere in avanti”³. Proprio nel corso di questi viaggi in luoghi remoti, selvaggi e solitari l'interesse naturalistico si lega a quello etico-politico, fino a portare Kropotkin ad elaborare un metodo filosofico transdisciplinare ed una filosofia di vita rivoluzionaria e ribelle.

Non potendoci qui occupare dell'intera opera di questo autore, che spazia dalla scienza alla filosofia, passando per la politica e per le molte attività rivoluzionarie, compiute non solo a livello pubblicistico, prenderemo come punto di partenza per inquadrare *L'etica* il forte legame che questa presenta con la teoria evolucionista. L'interesse di Kropotkin per le opere di Darwin è databile al 1883, e in parte dovuto allo zoologo russo-tedesco Karl Fedorovich Kessler:

una conferenza «Sulla legge dell'aiuto reciproco» [...] mi colpì in quanto gettava una nuova luce su tutto questo problema [la teoria dell'evoluzione]. L'idea del Kessler era che, a fianco alla *legge della Lotta reciproca*, vi è nella natura la *legge dell'Aiuto reciproco*, che è molto più importante per il successo della lotta per la vita, e soprattutto per l'evoluzione progressiva della specie. Questa ipotesi, che in realtà non era che lo sviluppo delle idee espresse dallo stesso Darwin nella *Origine dell'uomo*, mi sembrò così giusta e di sì grande importanza, che da quando ne ebbi conoscenza (nel 1883), cominciai a raccogliere dei documenti per svilupparla⁴.

L'ipotesi che la cooperazione e la solidarietà siano il vero cardine del successo biologico delle specie sostanza uno snodo teoretico fondamentale nel pensiero del nostro autore, i cui primi frutti appaiono con la pubblicazione di una serie di articoli sulla rivista “Nineteenth Century” tra il 1890 e il

³ Traggo questa e le altre notizie biografiche da KROPOTKIN (1899). Il libro meriterebbe citazioni più lunghe e ricorrenti, che non possono qui trovar luogo. Il passo citato si trova in KROPOTKIN (1899), tr. it. p. 178.

⁴ KROPOTKIN (1902), tr. it. pp. 23-24.

1896, poi raccolti nel libro *Il mutuo appoggio, un fattore dell'evoluzione*. In quegli stessi anni viene data alle stampe *La morale anarchica*⁵ – un breve testo apparso a puntate nel 1890 sul settimanale da lui fondato a Ginevra, “Le Révolté” – che può essere considerato una sorta di primo abbozzo e di sintesi delle concezioni principali esposte ne *L'etica*, opera cui l'autore lavorerà fino alla sua morte nel 1921 e lascerà incompiuta. Solo i primi due capitoli di quest'opera furono pubblicati dall'autore, anche se in forma leggermente diversa, tra il 1904 e il 1905, sempre nella rivista “Nineteenth Century”. Questa fase del pensiero kropotkiniano occupa dunque l'arco di un trentennio ed è incentrata sulla ricerca di un'origine naturale, e scientificamente dimostrata, del sentimento morale. *L'etica* è l'opera in cui, a nostro parere, si coglie meglio la sostanza filosofica del pensiero di questo autore a questo riguardo.

Agli occhi di Kropotkin la teoria dell'evoluzione delle specie di Darwin risolveva “il vecchio problema della moralità o della possibile immoralità della natura” e pone nuovamente all'ordine del giorno uno dei problemi principali del pensiero umano, ovvero “l'origine delle nozioni di bene e male” [ET, p. 29]. Questo aspetto filosofico è però ignorato dalla filosofia e dalla scienza dell'epoca, che mantengono rigidamente separati i loro campi e i loro metodi d'indagine: mentre i “volgarizzatori di Darwin”⁶ riducono l'evoluzione delle specie ad una lotta tra individui, le dottrine morali continuano a cercare in una sfera trascendente l'origine delle facoltà intellettive tipiche dell'uomo. In questo modo la sfera dell'etica non può che soffrire di uno iato rispetto al generale progresso che si verifica nella cultura umana a cavallo tra '800 e '900, poiché la scienza e la filosofia risolvono gordianamente il problema morale, ignorando la contraddizione che sussiste tra avere, da un lato, le prove scientifiche della continuità ontologica tra piante, animali e uomini, e dall'altro proclamare l'unicità dell'uomo e delle sue facoltà ‘trascendenti’.

Convinto che la conoscenza non potrà “condurre l'umanità sulla strada del progresso generale” se non si riuscirà a colmare questa arretratezza di cui soffre l'etica rispetto ad altre forme di conoscenza [ET, p. 22], Kropotkin pensa che sia arrivato il momento di porre con forza alcune domande filosofiche fondamentali: da dove proviene nell'uomo la nozione di morale? Perché l'uomo deve obbedire alla legge morale? Dove e come hanno origine le idee di bene e male, giusto e ingiusto?

⁵ KROPOTKIN (1890).

⁶ Cf. KROPOTKIN (1890), tr. it. p. 37.

Per rispondere a queste domande, in un panorama culturale all'interno del quale le conquiste fatte dalla scienza moderna nello studio della natura hanno scalzato qualsiasi indagine filosofica sulla natura, sembra più che mai opportuno portare nella filosofia un importante principio di metodo della rivoluzione scientifica: la comprensione dei fenomeni in base a se stessi e a ciò che di essi è osservabile o documentabile. Proprio in forza di questo metodo, infatti, Darwin è riuscito a fornire una spiegazione dell'origine e dell'evoluzione degli organismi viventi, prescindendo da qualsiasi sfera trascendente e liberando così la conoscenza degli organismi naturali e della loro evoluzione biologica da ogni ipotesi religiosa o metafisica.

Non una delle grandi scoperte del XIX secolo si deve al metodo dialettico. Tutte invece sono frutto del metodo induttivo-deduttivo [...] e poiché l'uomo è parte della natura, poiché la sua vita personale e sociale è anch'essa un fenomeno della natura, [...] non vi è alcuna ragione perché passando dal fiore all'uomo, da un gruppo di castori a una società umana, noi si debba abbandonare il metodo che ci ha servito così bene [...] per cercarne un altro nell'arsenale della metafisica⁷.

La teoria dell'evoluzione ha risolto “uno dei più grandi enigmi della natura”, cioè “che l'essere vivente è, per la più gran parte, un prodotto dell'ambiente” [ET, p. 22] e può oggi fornire all'etica un fondamento *reale* – cioè fisico, naturale, concreto – poiché ha chiarito una volta per tutte che l'uomo è una parte della natura, si è evoluto in essa e con essa. Per questo motivo la filosofia morale può oggi abbandonare ogni tensione metafisica, ogni metodo dialettico e ogni antropomorfizzazione della natura, che hanno sì fatto luce sulle grandi capacità teoretiche, concettuali e morali dell'uomo, ma poco o nulla hanno illuminato la loro origine, risolvendola sempre in una sfera separata dal reale, trascendente e per ciò stesso ‘misteriosa’ e indimostrabile.

Kropotkin è dunque convinto che oggi sia possibile, grazie al metodo induttivo-deduttivo delle scienze naturali, spiegare la coscienza umana a partire dalla natura, uscendo finalmente da quell'antropocentrismo che vede l'uomo come “centro dell'universo e oggetto di una particolare attenzione da parte del creatore” [ET, p. 22]. In questo modo sarà possibile fondare una nuova *scienza della morale* – che oggi definiremmo transdisciplinare, capace cioè di unire risultati e metodi di indagine provenienti da diversi ambiti del sapere, ed anche di avere un'importante ricaduta su ciascuno di questi ambiti. Al tempo stesso si potrà mostrare, una volta per tutte, da un lato l'inade-

⁷ KROPOTKIN (1899), tr. it. p. 68.

guatezza storica di quelle posizioni filosofiche che rinunciano ad una spiegazione compiuta dell'origine delle facoltà intellettive ed emotive dell'uomo, rimettendo il problema ad alcunché di trascendente, e dall'altro confutare tutti quei seguaci di Darwin che riducono lo "stato di natura" ad astuzia, egoismo e sopraffazione nei confronti dei propri simili. È proprio il darwinismo infatti a sollevare, agli occhi di Kropotkin, una contraddizione evidente, che un serio studio dell'evoluzionismo deve risolvere: se la natura è spietata e la sua legge selettiva premia la forza bruta, il corpo a corpo, se il più adatto è quell'individuo isolato capace di apprendere e di riprodurre la lezione naturale della violenza, da dove proviene nell'uomo la nozione di morale?

Il mutuo soccorso e le origini naturali del sentimento morale

L'evoluzione intera del regno animale parla in noi: ed essa è lunga, lunghissima, e conta centinaia di milioni di anni. Quand'anche volessimo sbarazzarcene, non potremmo farlo. Sarebbe più facile per l'uomo abituarsi a camminare a quattro gambe che sbarazzarsi del sentimento morale, il quale – nell'evoluzione animale – è anteriore alla posizione diritta dell'uomo. Il senso morale è in noi una facoltà naturale, precisamente come il senso dell'odorato e il senso del tatto.

P. KROPOTKIN, *La morale anarchica*, p. 40.

Per mostrare le origini del sentimento morale nella "vita stessa in azione" [ET, p. 74] Kropotkin si rifà tanto alle proprie osservazioni zoologiche, quanto direttamente ai testi di Darwin. Già *L'origine delle specie* contiene un accenno ad un istinto di socialità che deve esser compreso nella nozione di lotta per l'esistenza: "adopero il termine *lotta per l'esistenza* in un senso largo e metaforico, comprendente le relazioni di mutua dipendenza degli esseri organizzati"⁸. Proprio queste "relazioni di mutua dipendenza" – considerate insieme un "fatto zoologico" ed una "verità scientifica stabilita" [ET, p. 47] – sono secondo Kropotkin all'origine del sentimento morale, e fanno dell'*impulso* alla socialità e alla cooperazione una caratteristica ontologica primaria della grande maggioranza delle specie animali, nonché l'arma più appropriata nella lotta per l'esistenza.

⁸ La citazione, tratta da *L'origine delle specie* di Darwin, è in DARWIN, KROPOTKIN (1992), p. 21.

Il testo di riferimento per tracciare i lineamenti fondamentali dell'etica darwiniana è però *L'origine dell'uomo*⁹, del 1879. Qui Darwin tratta esplicitamente la questione dell'origine delle facoltà conoscitive, intellettuali e morali degli animali sociali 'superiori', chiarendo il senso e il ruolo di quelle "relazioni di mutua dipendenza" cui nell'*Origine delle specie* aveva soltanto accennato¹⁰. In un paragrafo del terzo capitolo, intitolato *Socievolezza*, Darwin afferma che l'osservazione della vita dei gruppi di animali mostra chiaramente la presenza di sentimenti "di scambievole amore", di "simpatia pel pericolo o pel male del loro simile", che esprimono un *impulso* naturale all'associazione tra simili. L'osservatore – continua Darwin – può anche facilmente notare che la socievolezza offre un "benefizio" ai gruppi animali, permettendo loro di "sfuggire meglio ai vari pericoli; mentre quelli che non si curavano gran fatto dei loro compagni e vivevano solitari dovevano perire in numero maggiore". Pur tacendo sull'origine biologica complessa (proveniente dall'ambiente, dall'abitudine, dall'istinto, dagli impulsi, dal "potere della eredità" o da una mescolanza di questi fattori) di questi sentimenti, appare chiaro che questi devono essere stati accresciuti "mercé la scelta naturale; perché quelle società ove il numero dei membri stretti da scambievole simpatia sarà stato maggiore avranno meglio prosperato, ed avranno allevato un numero più grande di prole"¹¹.

Ne *L'origine dell'uomo* Kropotkin scorge i fondamenti epistemologici di quella "nuova filosofia"¹² che già Darwin stesso vedeva implicita nella teoria dell'evoluzione: l'origine naturale del sentimento morale riceve qui "un fondamento scientifico solido" [ET, p. 49], e il sentimento del dovere, cioè della coscienza morale, per la prima volta viene spiegato "esclusivamente dal punto di vista della storia naturale" [ET, p. 50] – all'interno di un quadro di riferimento ontologico sostanziato da una comunanza di origine tra le facoltà intellettive animali ed umane, che differiscono solo per "il grado di sviluppo" e non per la loro "intima essenza" [ET, p. 52]¹³.

⁹ Cf. DARWIN (1871). Il discorso sulle origini delle facoltà 'superiori' negli animali sociali sarà poi ripreso l'anno successivo con la pubblicazione de *L'espressione delle emozioni* (DARWIN 1872), opera in cui Darwin mostra la sostanziale continuità delle emozioni nell'uomo e negli animali e fornisce un'ulteriore prova della verità della teoria dell'evoluzione.

¹⁰ Si veda *infra*.

¹¹ Le mie citazioni dal terzo capitolo de *L'origine dell'uomo*, sono tratte da DARWIN, KROPOTKIN (1992). I virgolettati rispettivamente sono alle pp. 50, 51, 54 e 57.

¹² Cf. DARWIN, *Taccuini filosofici*, in KROPOTKIN (1922), tr. it. p. 49.

¹³ "La simiglianza degli istinti e dell'intelligenza dell'uomo e degli animali" continua Kropotkin "non significa naturalmente che gli istinti morali [...] siano identici tra loro. [...] non bisogna mai dimenticare che le direzioni nelle quali si è sviluppata la loro evoluzione

Per questo motivo, Darwin va considerato come “il fondatore di una scuola etica allo stesso modo di Hume, Hobbes e Kant” [ET, p. 50]. Il fulcro di quest’etica – prosegue Kropotkin – è rappresentato da due idee essenziali e fondamentali: 1) “l’istinto sociale è l’origine comune che ha fatto nascere lo sviluppo di tutte le nozioni morali”; 2) questo istinto sociale non è tipico dell’uomo, ma è presente in ogni specie animale, poiché le facoltà intellettive degli animali non differiscono da quelle dell’uomo “che per una questione di grado e non per la loro intima essenza” [ET, pp. 52-54].

Al contrario delle dottrine morali correnti, che si basano sull’assunto non dimostrato che il più forte degli istinti umani, l’istinto di autoconservazione, equivale all’affermazione di se stessi, all’individualismo e all’egoismo, l’identificazione del proprio istinto di conservazione con la conservazione dell’intero gruppo, l’istinto sociale, è “un fatto zoologico che si ripete nella natura tutti i giorni” [ET, p. 59].

Darwin, che conosceva la natura, ha avuto il coraggio di dire che dei due istinti, quello sociale e quello personale, il primo è più imperativo e più costantemente presente che il secondo [...]. Tutti i naturalisti che hanno studiato la vita animale nella natura [...] saranno pienamente d’accordo con questo punto di vista. L’istinto del mutuo soccorso è infatti sviluppato in molti animali, in quanto la selezione naturale distrugge senza pietà le specie nelle quali, per una ragione qualsiasi, esso fallisce. [...] I biologi devono ammettere che alcuni gruppi di animali agiscono spesso come un tutto e che essi lottano contro le condizioni di vita sfavorevoli e contro i nemici esterni (come pure le specie vicine) ricorrendo al mutuo soccorso all’interno dello stesso gruppo [ET, p. 59-61].

Senza attenuare affatto l’importanza e l’accezione violenta e spietata della *lotta per l’esistenza*, una corretta descrizione di questa – confermata dall’osservazione sul campo di gran parte del regno animale – la circoscrive per lo più ad una lotta tra specie differenti, mentre

all’interno di ciascuna specie, e spesso all’interno di un gruppo formato da specie diverse ma viventi in comune, il mutuo soccorso è la regola generale [...] il mutuo soccorso è il fatto dominante in natura [...] la migliore arma nella lotta per l’esistenza che gli animali conducono costantemente contro il clima, le inondazioni, i temporali le tempeste il gelo, ecc. [...]. Presa nel suo insieme la natura non conferma per niente l’idea del trionfo della forza fisica, della rapidità nella corsa, dell’astuzia e di altri particolari utili alla lotta. Vediamo invece un gran numero di specie decisamente deboli, privi di corazza, di becco solido, di denti forti per difendersi dai nemici; specie in molti casi scarsamente bellicose e che nonostante tutto riescono meglio, nella lotta per

divergono fin da un’epoca remotissima nell’evoluzione del mondo organico sul globo terrestre” (KROPOTKIN 1922, tr. it. p. 55).

l'esistenza, ad arrivare nondimeno a vincere dei rivali e dei nemici di gran lunga meglio armati grazie alla socialità e al mutuo soccorso [ET, p. 31].

Il mutuo appoggio – definito da Darwin “un istinto permanente (*a permanent instinct*) costantemente in azione [...] il rudimento di una coscienza morale” – è dunque all'origine “dei sentimenti di benevolenza e di inserimento parziale del singolo nel suo gruppo” e “diventerà il punto di partenza di tutti i sentimenti superiori” [ET, p. 32]. L'istinto alla socialità permette di sviluppare una identificazione crescente degli interessi dell'individuo con quelli del gruppo cui appartiene. Il fatto che tale identificazione, a volte, può portare un individuo al sacrificio di se stesso per il bene del gruppo “prova in modo inconfutabile l'origine naturale non solo di un abbozzo di etica ma anche di sentimenti di ordine superiore” [ET, p. 32], come il ‘dovere’ o il ‘rimorso’.

Da quanto detto finora dovrebbe apparire chiaro su che basi Kropotkin afferma che “la nozione del bene e del male, i ragionamenti sul ‘bene supremo’ sono improntati sulla base della stessa natura” [ET, p. 33] e che la storia dell'umanità, “per ciò che concerne l'elemento etico”, può essere concepita come “un'evoluzione del bisogno, caratteristico dell'uomo, di organizzare la sua esistenza sulla base del mutuo appoggio” [ET, p. 34].

Dato che “l'importanza della socialità e del mutuo soccorso nell'evoluzione animale e nella storia dell'umanità può [...] essere ammessa come una verità scientifica stabilita, non più ipotetica” [ET, p. 47], tale ‘verità’ deve adesso trovare un'espressione filosofica all'altezza della sua importanza ontologica¹⁴. È proprio per questo motivo che Kropotkin è convinto che le “basi di una nuova etica” – come titola il secondo capitolo de *L'etica* – man mano che la biologia penetra sempre più nello studio della natura vivente, possono ricevere un contenuto concreto e una certezza scientifica sempre maggiori.

L'etica di Kropotkin e la moralità della natura

Man mano che studiamo più da vicino l'uomo primitivo, constatiamo sempre più profondamente che dalla vita degli animali, con i quali viveva in stretta comunità, egli ricevette le prime lezioni

¹⁴ Va detto, come osserva Camillo Berneri nella sua acuta prefazione a *Il mutuo appoggio* (KROPOTKIN 1922), che Kropotkin “non si trova isolato nella corrente darwinista”, e si riallaccia “al movimento filosofico e scientifico del secolo XIX, e ancor più, a quello del secolo XVIII”. Rimando alla Prefazione per una efficace ma veloce rassegna delle teorie solidaristiche nel campo filosofico tra fine '800 e inizio '900. Cf. KROPOTKIN (1922), tr. it. pp. 9 e 8.

della coraggiosa difesa dei propri simili, del-l'abnegazione a favore del gruppo, del-l'amore illimitato per la famiglia, del-l'utilità della vita in società in generale. Le nozioni di 'virtù' e di 'vizio' non sono soltanto umane, ma zoologiche.
P. KROPOTKIN, *L'etica*, p. 39.

Abbiamo visto che, contrariamente alle dottrine morali tradizionali e basandosi su una attenta lettura dei testi darwiniani, Kropotkin definisce la socialità – il mutuo appoggio – non come una scelta dei soggetti, né come il risultato di un calcolo utilitaristico basato sul proprio piacere, né tanto meno come il frutto di un patto condotto tra individui timorosi degli altri individui, per preservare i loro diritti: la socialità è un istinto, comune agli animali e agli uomini, necessario alla sopravvivenza della specie, in quanto è parte integrante dell'istinto di conservazione. Abbiamo anche detto che il fondamento, tanto della coscienza quanto della conoscenza, è da rintracciarsi nella “vita stessa in azione”, cioè nell'evoluzione biologica di specie che vivevano in stretto contatto tra loro. Ma il quadro ermeneutico e metodologico fin qui tratteggiato, che ha il suo pilastro fondamentale nell'unione di filosofia e scienze naturali, non esaurisce il dominio d'indagine di quella scienza morale che *L'Etica* vuole fondare: per abbracciare il suo oggetto principale ma non esclusivo, l'uomo e la sua evoluzione, l'etica dovrà prendere in considerazione tutte le “ricerche moderne fondate sulla teoria dell'evoluzione” [ET, p. 48], tra cui Kropotkin annovera anche i metodi e i risultati della storia, della sociologia, dell'antropologia e della psicologia, cioè quelle discipline che permettono di gettare un po' di luce sui sentimenti e i pensieri dell'uomo, in questa ed in altre società.

A questo proposito ci sembra interessante sottolineare come secondo Kropotkin l'origine dell'azione e del ragionamento morale non sia altro che una sorta di riflesso di ciò che l'uomo può osservare dai comportamenti animali, poiché “la natura è il primo maestro che insegna all'uomo l'etica, il principio morale” [ET, p. 61].

I nostri antenati primitivi vivevano, dunque in mezzo agli animali e con essi. Da quando poi cominciarono a mettere un poco di ordine nelle loro osservazioni della natura e a trasmetterle ai loro discendenti, gli animali, i loro costumi e la loro vita formarono la materia principale dell'enciclopedia delle conoscenze e della saggezza pratiche che si esprimeva con i detti e i proverbi. La psicologia animale fu la prima psicologia studiata dall'uomo, ed essa formò, e forma anche oggi, il principale tema delle rappresentazioni che di solito si fan-

no intorno al fuoco nelle steppe e nelle foreste. La vita degli animali, strettamente legata a quella degli uomini, fu così l'oggetto dei primi rudimenti dell'arte: e da essa trovarono ispirazione i primi incisori e i primi scultori, ed è essa che entra nelle più antiche tradizioni etiche e nei più antichi miti sulla creazione del mondo [ET, p. 66].

Gli uomini primitivi appresero dunque dall'osservazione degli animali immersi nel proprio habitat delle vere e proprie lezioni di socialità e di etica. Essi impararono che gli individui e i gruppi, tranne rare eccezioni, sono inseparabili l'uno dall'altro, che essi non si uccidono quasi mai l'uno con l'altro, e che le specie più deboli possono, grazie all'unione e alla fiducia l'uno nell'altro, affrontare avversari ben più forti di loro. I nostri antenati poterono senz'altro osservare che in molti gruppi animali sono presenti sentinelle che si alternano a fare la guardia nei momenti in cui il gruppo è esposto ad un possibile pericolo; si può ragionevolmente ipotizzare che l'uomo, ancora nomade, abbia capito proprio dall'osservazione di animali riuniti in colonie tutti i vantaggi di una vita stabile, oppure aver compreso da alcune specie animali l'utilità di una riserva di cibo, o ancora l'importanza del gioco per rinsaldare la fiducia reciproca.

Tra i moltissimi esempi che Kropotkin riporta, vi è quello in cui Darwin racconta come in un'annata di carestia "i selvaggi apprendessero dai babbuini quali sono gli alberi e gli arbusti i cui frutti possono servire al nutrimento" [ET, p. 69]. In ogni caso appare del tutto lecito pensare che gli uomini abbiano trasposto queste osservazioni in favole o miti a fini educativi, cercando in questo modo di ispirarsi ad essi ed imitarli nei propri riti religiosi. L'osservazione di queste abitudini animali furono via via trasposte sul piano dei precetti pratici, e divennero col tempo delle "disposizioni etiche ereditarie" [ET, p. 65].

Proprio partendo da questa base naturale possiamo meglio comprendere le trattazioni etnografiche e le ricerche antropologiche, che ci mostrano come, pur nella loro varietà, tutti i popoli primitivi conosciuti possiedano una serie di "codici" non scritti e custoditi dalla tradizione, contenenti "un'etica propria estremamente complicata con determinati concetti su ciò che è morale o immorale" [ET, p. 85]¹⁵. In questo modo, dall'osservazione degli animali nella natura circostante, l'uomo primitivo si abituò a identifi-

¹⁵ Tali regole possono essere riassunte in tre grandi categorie: la prima concerne "le forme stabilite per la ricerca dei mezzi di sussistenza dell'intero clan"; una seconda "comprende i diritti e i rapporti personali" (educazione, matrimoni, trattamento dei giovani, dei vecchi, risoluzione dei conflitti ecc.); la terza riguarda invece "le superstizioni e i riti religiosi" [ET, tr. it. pp. 84-85].

care il suo “io” con un “noi” collettivo, a pensare alla tribù come ad una entità della quale non era che una semplice parte, ad adeguare la propria volontà in funzione di quella degli altri.

L'idea dell'uomo essere isolato è frutto della civiltà più avanzata [...]. Lunghi secoli sono stati sprecati per diffondere nell'umanità questa idea astratta [...]. La vita sociale, cioè noi e non io, ecco il modo di esistenza naturale. Si tratta della vita stessa in azione. Per questo “noi” dovette essere la forma di pensiero comune dell'uomo primitivo; una “categoria” del suo spirito, come direbbe Kant. Con questa identificazione, o meglio con questa dissoluzione dell’“io” nella tribù e nella popolazione, vengono gettati i rudimenti di tutto il pensiero etico, di tutte le nozioni morali. [...] È in questa identificazione costante dell'umanità con il tutto che si rinviene l'origine dell'etica [ET, pp. 74-75].

È bene ribadire che una qualsiasi collaborazione e coabitazione, la cui traccia ci è data fin dai tempi del periodo glaciale, presuppone l'esistenza di alcune regole di comportamento condivise, di alcune regole di vita, e dunque di una vera e propria morale. Tale morale ‘animale’, in quell'animale particolare che è l'uomo, poté evolversi in maniera sorprendente: prima formò tradizioni e miti di ogni sorta, grazie allo sviluppo del linguaggio e della memoria, in seguito diede luogo a differenti religioni.

Ma, facendo un passo indietro, occorre notare come in questo progressivo sviluppo la nozione di “equità”, che esprime un'idea di “uguaglianza”, venne via via a prendere un posto più grande nelle relazioni interpersonali, e questo fu necessario per il mantenimento dell'equilibrio della vita sociale. Grazie a questa norma morale fu possibile la risoluzione delle controversie, ed in essa si scorgono i primi rudimenti della “giustizia” e del “diritto”, inizialmente intese come strumenti per ristabilire l'uguaglianza violata: “per questo il Pentateuco dice ‘occhio per occhio, dente per dente, ferita per ferita, mai di più. Così agiva la giustizia romana, così agivano tutti i selvaggi. Una buona parte di queste nozioni sussistono nella legislazione moderna” [ET, p. 86]. La pratica del mutuo appoggio conduce dunque progressivamente allo sviluppo del senso di giustizia e del sentimento di uguaglianza, ad uno sviluppo ulteriore di tutti quei sentimenti non egoisti che portano l'uomo a contenere i propri impulsi in nome di questa giustizia e questa uguaglianza.

L'origine di “tutte le nozioni di etica e di tutte le ulteriori evoluzioni della morale” [ET, p. 61] deriva direttamente dall'istinto sociale e dalla sua estrinsecazione pratica in mutuo appoggio; si comprende dunque come “dottrine morali così elevate come quelle di Socrate, di Platone, di Confucio, di Buddha, di Cristo, abbiano avuto origine da una socialità animale e

abbiano potuto svilupparsi senza l'intervento di una potenza soprannaturale" [ET, p. 80].

Il mutuo soccorso, la giustizia e la morale, sono i gradi della serie ascendente degli stati psichici che ci sono stati fatti conoscere dallo studio del mondo animale e dell'uomo. Essi sono una necessità organica, portante in se stessa la propria giustificazione e confermando tutta l'evoluzione del mondo animale, dai primi scalini (sotto forma di colonie di molluschi), alla successiva elevazione graduale fino alle società più perfette dell'uomo. Possiamo dire che in questo vi è una legge generale e universale dell'evoluzione organica, agente in modo che il mutuo soccorso, la giustizia e la morale siano profondamente radicati nell'uomo, con la potenza degli istinti innati. [...] Questa è la solida base che la scienza può fornirci per l'elaborazione e la giustificazione di un nuovo sistema di etica [ET, p. 47-48].

Questi tre "istinti innati", il mutuo soccorso, la giustizia e la morale, derivano direttamente dal principale degli istinti, l'istinto di conservazione, ed ogni qualvolta si affievoliscono per motivi legati a cause particolari – di ordine naturale (in un gruppo animale) o sociale (in un gruppo di uomini) – portano progressivamente ad un decadimento e ad una sconfitta nella lotta per l'esistenza, poiché portano ad un disequilibrio tra i due bisogni principali del mondo animale, il bisogno di solidarietà e la tendenza all'egoismo.

Dall'etica alla politica

Questa morale non imporrà nulla. Essa rifiuterà in modo assoluto di modellare l'individuo secondo un'idea astratta, come essa ricuserà di diminuirlo per mezzo della religione, della legge e del governo. Essa lascerà all'individuo la libertà piena ed intera. Essa diventerà una semplice constatazione dei fatti, una scienza.

P. KROPOTKIN, *La morale anarchica*, p. 60.

Secondo Kropotkin (e Darwin), esiste una doppia tendenza "caratteristica della vita in generale": "da un lato la tendenza alla socialità; dall'altro, come risultato di questa, l'aspirazione a una più grande intensità di vita, da cui il bisogno di una più grande felicità per l'individuo". Tale duplice aspirazione costituisce "una delle proprietà fondamentali e uno degli attributi necessari a qualsiasi aspetto della vita sul nostro pianeta" [ET, p. 38]. Nell'uomo questa doppia tendenza risponde a due bisogni e a due sentimenti contrapposti: da un lato il bisogno di unione e il sentimento di reciproca

simpatia – che porta gli uomini ad unirsi in gruppo “per attendere con uno sforzo comune all’attuazione di ciò che non è possibile realizzare da soli” – e dall’altro il bisogno di lotta e di autoaffermazione, che spinge gli uomini a “dominare i loro simili per scopi personali” [ET, p. 40]. Tuttavia, poiché nella natura animale “gli istinti più durevoli prevalgono sugli istinti meno persistenti”, la nostra coscienza morale “è il risultato di una lotta durante la quale un istinto personale meno forte cede all’istinto sociale più costantemente presente”; il risultato di una comparazione tra il proprio desiderio personale e gli istinti sociali – che sono prevalenti perché ereditari, riconosciuti da tutti i membri del gruppo e riconoscibili nelle altre specie.

Per questo motivo il “compito dell’etica” “è attualmente quello di aiutare l’uomo a trovare una soluzione a questa fondamentale contraddizione” attraverso gli studi filosofici, mostrando “ciò che vi è di comune tra le due categorie di sentimenti contrari che esistono nell’uomo” e che generano la morale. L’etica deve fare opera positiva, definendo e spiegando “i principi fondamentali senza i quali né gli animali né gli uomini avrebbero potuto vivere in società”, insegnando “che ci si avvicina a questa vita, quando una certa armonia si stabilisce tra l’individuo e coloro che lo circondano” [ET, pp. 40-42].

Ciò è tanto più vero per l’uomo moderno, che “non può ammettere che la lotta per la dominazione, la guerra al coltello tra gli individui e le nazioni, sia l’ultima parola della scienza” [ET, p. 40]. In questo modo lo “scopo principale” dell’etica non può essere quello di dare consigli individuali, ma quello di prospettare all’insieme degli uomini un fine supremo, creando così “un’atmosfera sociale in grado di far comprendere alla maggioranza degli uomini [...] gli atti che conducono al benessere di tutti e al massimo di felicità di ognuno” [ET, pp. 42-44].

L’esistenza concreta dell’individuo animale, dunque, non esiste di per sé, ma solo in rapporto agli altri componenti della specie, come la specie non esiste se non in relazione con le altre specie, e tutte queste in relazione con l’ambiente circostante, con la biosfera che li ospita. L’uomo non può fare eccezione, né alcuna etica può prescindere dal proprio principio ontologico, dalla “vita stessa in azione”. Questa è la lezione di armonia e di equilibrio che ci fornisce la natura, e che Kropotkin accoglie e porta come messaggio rivoluzionario nell’Europa della prima guerra mondiale.

Etica e ideologia

Non ne siano contrariati i volgarizzatori di Darwin [...], il sentimento di solidarie-

tà è la caratteristica predominante della vita di tutti gli animali che vivono in società. L'aquila divora il passero, il lupo divora le marmotte, ma le aquile e i lupi si aiutano tra loro nella caccia, e le marmotte e i passeri si solidarizzano così bene contro gli animali da preda che solo i malaccorti si lasciano cogliere. In tutta la società animale la solidarietà è una legge (cioè un fatto generale) della natura, infinitamente più importante di quanto non sia questa lotta per l'esistenza di cui i borghesi ci decantano in tutti i toni la virtù, per poterci meglio abbrutire.

P. KROPOTKIN, *La morale anarchica*, p. 37.

La confutazione kropotkiniana di ogni superficiale lettura dei testi darwiniani – in particolare di ciò che poi verrà chiamato “darwinismo sociale” – viene condotta basandosi sull'argomento di una proiezione della dinamica sociale sull'oggetto di studio, cioè di una eternizzazione e di una elevazione a legge universale dei rapporti storico-sociali che vigono all'interno della società di cui facciamo parte: concorrenza e sopraffazione, legge del più forte e *homo homini lupus*: “All'epoca di queste teorie, un'epoca mercantile e capitalista, la ‘lotta per l'esistenza’ rispondeva così bene ai bisogni della maggioranza, che tutto il resto venne passato in secondo piano” [ET, p. 262n.]. Per questo motivo

Gli autori evolucionisti che si occupano della questione morale, seguono per differenti ragioni le idee adottate da coloro che hanno trattato l'etica durante il periodo pre-darwiniano e pre-lamarckiano, e non quelle che Darwin ha indicato (forse succintamente) ne *L'origine dell'uomo*. [...] Nessuno dei diretti discepoli di Darwin tentò di sviluppare la sua filosofia etica [ET, pp. 62 e 64].

Secondo Kropotkin la tendenza a rinunciare a chiarire il problema con gli strumenti di una seria analisi scientifica maturata dall'osservazione della natura, ci dice molto, se non sulle intenzioni, sui risultati cui un oblio e un travisamento dell'etica di Darwin conduce, ovvero alla giustificazione acritica dell'ordine sociale di appartenenza. In questo modo, anche se l'opera di Darwin dà un fondamento scientifico all'origine del sentimento morale, consentendo una vera e propria ‘svolta’ per le teorie etiche, il ‘fatto’ del mutuo appoggio rimane oscurato rispetto al ‘fatto’ della selezione naturale, perchè solo questo aspetto della teoria, e le sue conseguenze teoriche e pratiche, può trovare cittadinanza nel novero della costellazione concettuale occiden-

tale. Ma in questo modo la lotta ‘naturale’ di tutti contro tutti, più che rappresentare una dinamica evolutiva, non è altro che una proiezione sulla natura della dinamica storico-culturale della civiltà occidentale, che perde ogni punto di contatto con il reale ed ogni possibile speculazione di questo.

Per questo motivo gli autori evoluzionisti che si occuparono della questione morale non seguirono le idee che Darwin indica nell’*Origine dell’uomo*, ma ripresero le teorie etiche precedenti, trascendenti e indimostrabili; per questo stesso motivo ancora troppo raramente vengono approfondite, nel merito e nel metodo, altre conseguenze implicite nella teoria di Darwin: ateismo, evoluzione dalla materia alla vita; riflessione sul grande patrimonio etno-antropologico che abbiamo raccolto; osservazione rigorosa del comportamento degli animali per la comprensione delle leggi naturali. In altre parole, dialogo tra discipline per una analisi capace di comprendere il reale, innanzitutto in quella dimensione fisica che oggi, sotto più di un aspetto, minaccia la specie umana.

Kropotkin, con la sua etica, non illumina soltanto la consistenza scientifica che una riflessione filosofica di un’origine naturale del sentimento morale possiede, e le sue necessarie conseguenze politiche, ma a distanza di quasi un secolo riesce anche a chiarire perfettamente quanta parte abbiano le nostre idee sociali, nel plasmare ed usare a loro vantaggio concetti fondamentali quali quello di “natura”, “natura umana”, “evoluzione della vita”, “istinto di conservazione”, “etica”, “politica”.

Bibliografia

- ALCARO, M. (2009, a cura di), *L’oblio del mondo e del corpo nella filosofia contemporanea*, Mimesis, Milano-Udine.
- ATTANASIO, A. (2010), *Darwinismo morale. Da Darwin alle neuroscienze*, Utet Università, Torino.
- CINI, M. (1999, a cura di), *Dalla biologia all’etica e viceversa*, Cuen, Napoli.
- DARWIN, CH. (1859), *Sulla origine delle specie per selezione naturale, ovvero conservazione delle razze perfezionate nella lotta per l’esistenza*, trad. di G. Canestrini, Edizioni “A. Barion” della Casa per edizioni popolari, Sesto San Giovanni (MI) 1933.
- DARWIN CH. (1871), *L’origine dell’uomo e la scelta in rapporto col sesso*, trad. di M. Lessona, Edizioni “A. Barion” della Casa per edizioni popolari, Sesto San Giovanni (MI) 1924.
- DARWIN, CH. (1872), *L’espressione delle emozioni nell’uomo e negli animali*, Bollati Boringhieri, Torino 1982.
- DARWIN CH., KROPOTKIN P. (1992), *Lotta per l’esistenza o mutuo appoggio? Un caso di discordia concors*, a cura di V. Martucci, Procaccini, Napoli.

- FRANCESCHELLI, O. (2007), *La natura dopo Darwin. Evoluzione e umana saggezza*, Donzelli, Roma.
- KROPOTKIN, P. (1890), *La morale anarchica*, Edizioni La Fiaccola, Ragusa 1994.
- KROPOTKIN, P. (1922), *L'etica*, La Fiaccola, Ragusa 1990 [1969¹].
- KROPOTKIN, P. (1998), *Scienza e anarchia*, a cura di G. Berti, Elèuthera, Milano.
- KROPOTKIN, P. (1899), *Memorie di un rivoluzionario*, Editori Riuniti, Roma 1968.
- KROPOTKIN, P. (1902), *Il mutuo appoggio: un fattore dell'evoluzione*, trad. e pref. di C. Berneri, Libreria internazionale di avanguardia, Bologna 1950.
- LECALDANO, E. (2010), *Prima lezione di filosofia morale*, Laterza, Roma-Bari.
- NETTLAU, M. (1964), *Breve storia dell'Anarchismo*, Edizioni L'Antistato, Cesena.
- RECLUS, E. (1999), *Natura e Società. Scritti di geografia sovversiva*, a cura di J.P. Clark, Elèuthera, Milano.
- TORT, P. (2000), *L'antropologia di Darwin. La laicizzazione del discorso sull'uomo*, Manifestolibri, Roma.